



Ambiente & Salute

di Antonio Faggioli

L'Europa e il protocollo di Kyoto

Nella speranza che anche Usa, Cina e India ratifichino il Protocollo di Kyoto, l'Europa ha deciso di ridurre le proprie emissioni di gas serra del 20% e di portare al 20% le energie rinnovabili entro il 2020. Sarà la svolta decisiva? È noto che i cambiamenti climatici sono dovuti ai gas-serra, i quali trattengono all'interno dell'atmosfera le radiazioni termiche di origine terrestre. L'anidride carbonica, che nell'era preindustriale aveva concentrazioni nell'aria di 280 parti per milione, oggi ha raggiunto 380 ppm e si prevede che quando giungerà a 550 ppm la temperatura aumenterà di oltre 3°C. Il 95% di questi gas è prodotto da attività umane che usano combustibili fossili non rinnovabili nell'industria e nell'agricoltura, nell'ambiente urbano, all'interno delle costruzioni e nei trasporti. La mobilità motorizzata consuma oltre il 60% del petrolio ed è responsabile del 28% delle emissioni di gas serra e del 25% dell'aumento della temperatura verificatosi nel periodo 1990-2005 rispetto al 1961/90. Nel 2004 il 34,3% dell'energia usata nel mondo era da petrolio, il 25,1% da carbone, il 20,9% da gas naturale, il 6,8% da nucleare e lo 0,2% da rifiuti. Dalle fonti alternative ne derivava solo il 13%, il 5,6% in Europa. Secondo i partecipanti alla recente Conferenza Intergovernativa sui cambiamenti climatici, è giunto il momento di ammettere che siamo giunti alla soglia dell'irreversibile e che non possiamo più permetterci di attendere, perché rischi e danni si aggravano ogni giorno di più. È possibile che nel medio periodo (2020-2040) alcuni Paesi (Svezia, Regno Unito) traggano vantaggi in agricoltura e turismo dall'aumento della temperatura e abbiano una riduzione del 20% della mortalità da freddo, seppure vanificata da uguale aumento di quella da caldo; ma successivamente i decessi da caldo prevarranno fortemente (+120%) rispetto a quelli da freddo (-40%). Nel dicembre del 1997 è stato adottato il Protocollo di Kyoto per la riduzione dei gas serra, divenuto operativo solo il 16 febbraio 2005 a seguito della ratifica nel 2004 da parte della Russia; la sua esecutività infatti richiedeva la ratifica da parte dei Paesi che nel loro insieme contribuivano nel 1990 al 55% delle emissioni, il ché è appunto avvenuto con la

ratifica russa. All'epoca dell'adozione del Protocollo, le emissioni di gas serra degli Usa erano il 36,1% del totale mondiale, quelle dell'UE il 24,2%, della Russia il 17,4%, del Giappone l'8,5%; si sono poi aggiunte quelle di Cina e India. L'Italia, terzo Paese europeo nel 1990 per quantità di emissioni dopo Germania e Regno Unito, ha ratificato il Protocollo nel 2002, assumendo l'impegno di ridurle del 6,5% entro il 2012: le ha invece aumentate del 13% nel 2005. Nel 2006 Ronchi ha presentato al Senato un disegno di legge per l'attuazione del Protocollo e Legambiente ha denunciato il rischio di siccità, con gravi conseguenze per l'agricoltura e per il rifornimento idropotabile. La Germania, che doveva ridurre le proprie emissioni del 21%, le ha già diminuite del 17%; l'Inghilterra è andata oltre, riducendole del 14,2% a fronte dell'obiettivo del 12,5% e con il traguardo della diminuzione del 60% entro il 2050. I governi di tutti i Paesi non possono rinviare scelte, a cominciare da quelle che incidono sul cambiamento climatico, che tengano conto dell'ambiente e della salute delle future generazioni, scongiurando i pericoli che minacciano la sopravvivenza dell'umanità. È necessaria una presa di coscienza per un'etica ecologica a livello locale, nazionale e internazionale, e qualcuno dovrebbe proporre l'adozione di una Dichiarazione Universale dei diritti e dei doveri ambientali.

